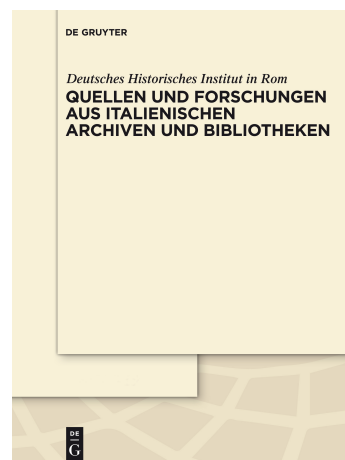


Zitierhinweis

Marrocchi, Mario: Rezension über: Dario Internullo, *Senato sapiente. L'alba della cultura laica a Roma nel medioevo (secoli XI-XII)*, Roma: Viella, 2022, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 103 (2023), S. 614-616, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/38e6b4e7f8ee4e4590d45df73b7d6d74>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Spannungen nicht ausblieben (S. 122–132); zudem wurden feudale Bindungen abgeschlossen, wie am Beispiel S. Ilario demonstriert wird (S. 112–122). Die dritte Sektion widmet sich den politischen Beziehungen (S. 133–167), beginnend bei den *pacta* mit den Königen des 9.–11. Jh., die formell über das *Regnum Italiae* verfügten. Im 12./13. Jh. folgte ein wechselhaftes Verhältnis zur Paduaner Stadtkommune, die sich das Umland einverleibte, indem sie konkurrierende Rechteinhaber ausschaltete und daher auch mit dem Kloster S. Ilario in Konflikt geriet, den Venezianer Gotteshäusern im Duecento aber eine weitestgehende Abgabefreiheit gewährte. Unter Ezzelino III. und in den 1280–1290er Jahren war die Lage angespannt, wohingegen zu den Carraresi anfänglich gute Kontakte bestanden, ehe es unter Francesco il Vecchio zum Bruch kam. Grundbesitz, aber auch Pfarreien und Kapellen der geistlichen Einrichtungen Venedigs hätten insgesamt eine nicht zu unterschätzende politische Bedeutung besessen. Überraschenderweise wird auf eine Zusammenfassung der Ergebnisse verzichtet. Beigegeben sind Tabellen zur Qualität wie Quantität der venezianischen Besitzungen im Padovano (S. 171–177), Karten (S. 178–180), genealogische Tafeln (S. 181–184) und eine Edition von 15 ausgewählten Dokumenten (S. 185–207). Auf die Quellen- und Literaturverzeichnisse (S. 209–256) folgt ein kombiniertes Personen-, Orts- und Institutionenregister, das zur Orientierung im detailreich entfalteten Panorama hilft (S. 257–278). Bolzonella hat ein längst überfälliges Buch vorgelegt. Dass es auch als OA-E-Book erscheint, dürfte dieser wichtigen Studie zum „unsichtbaren Contado“ Venedigs die verdiente Sichtbarkeit zuteilwerden lassen.

Giuseppe Cusa

Dario Internullo, *Senato sapiente. L'alba della cultura laica a Roma nel medioevo (secoli XI–XII)*, Roma (Viella) 2022 (La corte dei papi 33), 408 pp., ill., ISBN 978-88-3313-838-1, € 38.

Il libro di Dario Internullo è solo l'ultimo – come è ovvio supporre, per il momento – di una nuova fase di studi su Roma medievale. Una stagione storiografica che, forse in quanto figlia di tempi in cui si fatica a trovare il filo di ogni cosa, ancora non risulta apparsa nella sua piena importanza a molti ma che invece, indubbiamente, sta contribuendo a offrire un'immagine nuova della Città cosiddetta Eterna, di un'eternità che, tuttavia, non può non conoscere anch'essa tornanti, quando non cesure, che segnano una pluralità e diversità di fasi. È peraltro evidente il collegamento con altre, più vecchie stagioni, ai loro tempi altamente innovative, come quelle degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. In „Senato sapiente“ si respira aria di lavoro personale ma ben ossigenata da un coro a più voci, ricco e articolato, di cui la parte legata agli studi su Roma è ovviamente centrale. Ciò non significa che il confronto storiografico sia fermo a quarant'anni fa o all'ambito romano: tutt'altro! Si giunge ai più aggiornati e già maturi contributi legati alle città comunali, e si ricorderanno qui almeno Enrico Faini e Giuliano Milani, ma anche a più e meno giovani nomi che verranno esplicitati in chiusura e che consentono anche di „virare“ verso un carattere nodale del libro, cioè il nesso tra isti-

tuzione (comunale, in questo caso) e cultura scritta: un nesso che sta producendo una prolifica stagione di studi per la quale un ruolo importante hanno avuto lavori come „L'eccezione italiana“ di Ronald G. Witt ma anche il precedente e meno ricordato Robert Black di „Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy“. Si rinuncia qui per limiti di spazio a menzionare la storiografia sul papato ma non si potrà dimenticare uno storico dell'arte come Richard Krautheimer; per chiudere ciò che non deve apparire come una mera elencazione di nomi ma la sottolineatura dell'ampiezza ed eterogeneità della base storiografica di Internullo: il libro è davvero capace di prendere il meglio da una vastissima mole di studi senza per questo rinunciare ad essere innovativo. Ciò anche per lo stile: è uno studio giovane, in senso positivo, per uno stile che, pur tradotto nella forma classica del libro scritto, è capace di pennellate che esprimono una brillante voglia di novità, parola che non si adopera qui nel senso che avrebbe adottato il cardinale Bosone sulla scia di Cicerone e che viene ricordato dall'autore. Per fare un esempio: per descrivere come cresca la competenza scrittoria e retorica dei Comuni, Internullo scrive che il processo si concreti „un po' come in una pista da ballo: con un occhio si copiano i maestri e con l'altro si guardano tanto gli amici quanto i rivali“ (p. 145). Anche in alcuni aspetti più esteriori il libro mostra fresca disinvoltura, come nell'uso del grassetto per evidenziare alcuni passaggi o nell'apparato di note piuttosto snello, caratteristica però, questa, forse più legata alla collana in cui esce, „La corte dei papi“ diretta da Agostino Paravicini Bagliani. Il libro di Internullo si propone, dunque, con autorevolezza tra quelli che stanno contribuendo a una lettura di Roma medievale, da un lato, ma anche, da un altro, tra quelli che stanno studiando l'intreccio tra cultura, prassi scrittoria e istituzioni cittadine per altri studi di caso. Per l'autore, le specificità romane sono fundamentalmente riassunte in due aspetti: il primo, il dotarsi da parte del Comune di Roma di un palazzo pubblico e, per giunta, sul Campidoglio, fin dal secolo XII; il secondo è che il Comune romano si chiami, nelle fonti, *Senatus* e non *Commune*; al quale fanno riferimento due cariche istituzionali, quella del *senator* e quella dello *scriba Senatus*. Tutto ciò ha un evidente legame con il passato di Roma ben precedente il secolo XII e ne deriva che il libro poteva essere scritto solo da una persona dagli ampi orizzonti cronologici e dalle vaste conoscenze. Rispetto al tema centrale, individuate quattro fasi dello sviluppo politico del comune romano, vengono tratteggiati i profili sociali dei protagonisti del Senato romano e, tra di essi, di quelli che Internullo chiama i „protagonisti dotti“ (p. 354): *scrinarii* e *iudices* sono imbevuti di una cultura libraria promossa dal papato che li porta a conoscere la storia antica e altomedievale, i classici latini e i cataloghi dei monumenti romani. Essi divengono, così, dei professionisti urbani peculiari nel panorama peninsulare per non dire europeo. Tuttavia, fatte le dovute distinzioni, Internullo trova elementi di comparazione tra questi professionisti della cultura scritta del secolo XII romano e altri casi valorizzati, in anni recenti, da Gianmarco De Angelis per Bergamo, da Alberto Cotza per Pisa, da Paolo Tomei per Lucca, da Massimo Vallerani per la regione veneta; così come trova elementi di differenziazione rispetto alla Milano di Padoa Schioppa o alla Bologna di Chris Wickham. Rispetto a quest'ultimo, Internullo sembra essere incline a vedere una maggiore consapevolezza da parte dei

protagonisti del cambiamento politico già in atto nella prima metà del secolo XII. Il libro è, in conclusione, un contributo che non mancherà di suscitare grande interesse in chi si occupa di Roma ma, anche, dello sviluppo di cultura e istituzioni nel medioevo centrale.

Mario Marrocchi

Joanna Drell/Paul Oldfield (Eds.), *Rethinking Norman Italy. Studies in honour of Graham A. Loud*, Manchester (Manchester University Press) 2021, 392 pp., ISBN 978-1-5261-3853-8, GBP 85.

The rather plain title of this edited volume conceals its considerable intellectual excitements. The book is a tribute to Graham Loud, the distinguished scholar of medieval southern Italy. This volume appears as many medievalists are still digesting Loud's most recent work, on the Salernitan abbey of La Trinità della Cava. As Loud has made the historiographical weather for Norman Italy, so too do his interests shape this volume. The contributions draw on distinctively 'Loudian' themes: the challenges of the archive, chronicles and the creation of historical narratives, church reform, and the connections between Southern Italy and other polities. The „rethinking“ of the title does not indicate the junking of previous scholarship. Indeed, part of the point of the book is to build on rich work done over the past several decades, much of it undertaken by Loud and his students. Beyond a tribute to Loud, the volume also serves as an excellent (and accessible) introduction to the current state of studies on Norman Italy. In that vein, David Abulafia's chapter on Anglophone research on Southern Italy from the early twentieth century to the 1970s will be valuable to any graduate student beginning work on the region. Abulafia makes the case for revisiting the insights of these researchers, even while acknowledging their limited access to archival material. It also contains some striking detail on earlier scholars: the great Evelyn Jamison was still producing weighty articles on the Norman judicial system at the age of 91 (a feat other historians must hope, rather than expect, to emulate). One is struck too, by just how much early twentieth-century scholarship on Southern Italy was prompted by historians' summer holidays to the region. Almost all the chapters in the volume deal with recalcitrant, demanding sources. Take, for example, the „Chronicon“ of Falco of Benevento, discussed in several chapters, including those by Edoardo D'Angelo and Markus Krumm. The sixteenth-century Beneventan physician Giulio del Sindaco made a copy of Falco's twelfth-century text. Both Falco's original and del Sindaco's transcription are now lost, and we are reliant on early modern copies of the copy. It is to the credit of the contributors that they manage both to acknowledge the complexity of the source materials and to offer meaningful insights into their interpretation. Likewise, Sarah Davis-Secord examines Roger II's silver *ducalis*, deftly using the iconography and significance of the coin as a means of exploring Norman ambitions in the Byzantine Balkans and Roger's own concerns about succession. Lioba Geis dexterously handles the tricky evidence for the success of papal programmes to extirpate simony in southern Italy. Despite geographical proximity,